

Dall' homo erectus seu sapiens paleohungaricus all' homo informaticus

ADRIANO PAPO-
GIZELLA NEMETH PAPO
*Storia e cultura d'Ungheria.
Dalla preistoria del bacino
carpatodanubiano
all'Ungheria dei giorni nostri*
Rubbettino Editore,
Soveria Mannelli, 2000)

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI

Nella strana epoca che ora attraversiamo, tanto ricca di superficialità, caratterizzata dalla fretta con cui «consumiamo» informazioni e nozioni, attraversata dai costanti attentati alla eredità culturale dell'umanità (come ad esempio le ultime distruzioni di monumenti secolari operate dai guerriglieri talib in Afghanistan), resta poco tempo per volgere lo sguardo al passato e fermarci ad ammirare le civiltà che ci hanno preceduto, per indagare sulla traccia di uomini eventi, idee che hanno formato anche il nostro modo di essere uomini, di vivere gli eventi, di pensare: nonostante tutto ciò, si moltiplicano le pubblicazioni di storia, ritorna l'interesse per civiltà lontane e vicine, in special modo adesso, che la composizione della nostra cara vecchia Europa tende continuamente a mutare! Sembrano appena trascorsi gli anni dei grandi mutamenti intorno alla cortina di ferro, dello sgretolamento dell'Unione Sovietica, della scissione della Cecoslovacchia, della prima scissione jugoslava, che subito i nuovi eventi di politica interna ed estera degli stati balcanici tornano ad evocare sommovimenti e nuove alchimie statali ed etniche, a compli-

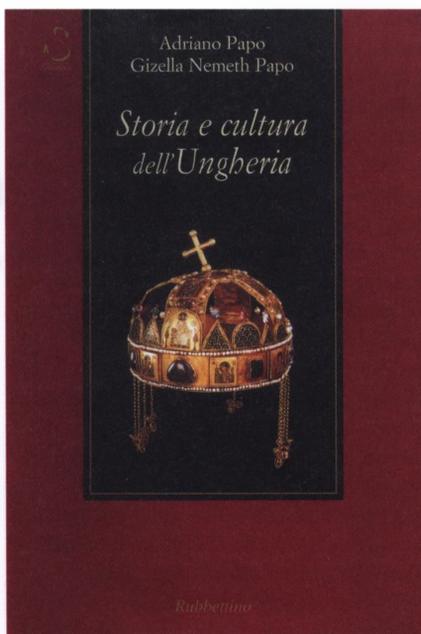
care ulteriormente l'idea che ognuno di noi ha finora faticato a comporsi dell'Europa.

Ecco perciò che una coppia italo-ungherese di storici ha deciso di iniziare a mettere ordine, almeno per quanto riguarda l'Ungheria: Adriano Papo e Gizella Nemeth Papo, autori della preziosa e nuovissima *Storia e cultura d'Ungheria*, hanno abbracciato prima inconsapevolmente, poi con il supporto di una formazione adeguata al compito, l'impresa di spiegare agli italiani la storia di uno dei popoli più singolari d'Europa.

Come mi hanno confidato nel corso di una «inchiesta preliminare», gli autori hanno iniziato a raccogliere il materiale già a metà degli anni Ottanta, per mettere a punto una prima stesura nel corso del 1990: in seguito, quando hanno «imparato» il mestiere di storici frequentando i corsi dell'Università di Trieste (dove si sono laureati in storia, a pieni voti, nel 1995), hanno capito che il primo abbozzo di una «breve storia» dell'Ungheria avrebbe potuto diventare un'opera completa ed esauriente, adatta alla pubblicazione anche e soprattutto dal punto di vista del metodo a cui si sarebbe informata. Hanno

pertanto cominciati a frequentare numerosi archivi e biblioteche a Budapest (Archivio di Stato, la Collezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale Széchenyi, la Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze (Collezione Manoscritti e Collezione Orientale), la Biblioteca dell'Università Loránd Eötvös, la Biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Accademia Ungherese delle Scienze), a Sopron (Archivio Cittadino), a Venezia (Archivio e Biblioteca Nazionale Marciana), a Trieste (Biblioteca Civica e dell'Università), a Udine (Biblioteca dell'Università) a Roma (Biblioteca Nazionale, Vaticana e Biblioteca dell'Istituto Storico), a Parigi (Biblioteca Nazionale), a raccogliere dati, informazioni, a copiare manoscritti e, contemporaneamente, hanno pubblicato contributi di storia del Cinquecento ungherese, focalizzando la loro attenzione sulla interessante figura di Ludovico Gritti e, in generale, sulle sorti dell'Ungheria dopo la battaglia di Mohács (1526). Consci della rilevanza della loro operazione, dell'importanza di non limitarsi a fornire dati e date, hanno fissato già nel titolo il senso della loro indagine, della loro ricostruzione storica: le oltre cinquecento fitte pagine del volume non soltanto rievocano la storia dell'Ungheria e degli ungheresi, ma illustrano con adeguata dovizia di particolari la cultura degli ungheresi e dell'Ungheria: la distinzione non è casuale, ma direi strumentale, visto che quest'opera non è soltanto scritta in lingua italiana, ma adotta una sorta di prospettiva italiana di lettura degli avvenimenti storici e culturali, ossia privilegia l'analisi di fenomeni che in qualche modo hanno interessato la penisola italiana, sia prima che dopo la fondazione dello stato ungherese.

I dodici capitoli che compongono il libro, e che nel numero sembrano quasi voler attribuire una facies epica allo scritto, sono divisi infatti in tre parti, una prima riguardante lo studio del territorio (*Il bacino carpatodanubiano prima della «conquista della patria»*), una seconda volta ad illustrare le problematiche relative alle origini dei magiari (*Etno-*



genesì e storia antica dei Magiari), una terza infine dedicata alla storia dello stato ungherese millenario (*L'Ungheria dalla dinastia arpadiana ai giorni nostri*): non c'è bisogno di ricordare che è quest'ultima parte ad occupare quasi i quattro quinti del volume, visto che è sicuramente il periodo più significativo dell'apporto dei magiari alla cultura europea, e viceversa. Inoltre, mi preme sottolineare che fino a tutta l'analisi del secolo diciannovesimo anche le proporzioni interne alla terza parte sono più che soddisfacenti, sebbene mi aspettassi che gli autori (che si interessano soprattutto di storia dei secoli XV e XVI) avrebbero privilegiato il periodo che va da Mattia Corvino alla cacciata dei Turchi dall'Ungheria: purtroppo è il Novecento a restare imprigionato nella sintesi, che pure non tralasciando i momenti fondamentali della storia di questo secolo da tutti noi almeno in parte vissuto, lascerà a bocca asciutta molti lettori ansiosi di trovare particolari sulla storia degli ultimi decenni dell'Ungheria. L'appunto non è diretto alla sintesi, che tenta di fare luce anche su un periodo spesso e volentieri frainteso da una

facile propaganda relativizzante, che per anni ha parlato del «comunismo al gulyás» (o al gulash) e dell'Ungheria come della «allegra baracca del comunismo», il periodo kadariano della repressione postcinquantaseiesca; quanto piuttosto ad un particolare sinceramente poco chiaro riguardante la descrizione delle motivazioni che portarono all'esperienza della Repubblica dei Consigli: gli autori parlano di *una forte connotazione nazionalistica*, del fatto che *l'adesione alle dottrine marxiste e lo spostamento verso Mosca del baricentro della politica ungherese rispondeva all'esigenza primaria della società magiara di salvaguardia dei confini nazionali* (p. 419)! Questa interpretazione, che ho ritrovato persino nelle parole di rappresentanti del governo italiano del tempo, scartabellando le raccolte dei Documenti Diplomatici Italiani, mi sembra oggi piuttosto discutibile.

L'incertezza che coglie leggendo queste righe non riesce però a mettere in pericolo la sensazione generale di grande equilibrio che anima il volume: la scrittura stessa degli autori è fluente, scorrevole, in un testo storico che unisce la descrizione storica tradizionale di tipo evenemenziale all'inserimento di paragrafi tematici e schede biografiche e tematiche che, oltre ad avere il merito di «spezzare» leggiadramente il testo della narrazione degli eventi, quindi di consentire anche al lettore di fermarsi a riposare ed a riflettere, sono preziosi strumenti di consultazione rapida. Per continuare ad illustrare i pregi «accessori» del volume, devo citare le utilissime appendici, l'indispensabile bibliografia ragionata (che testimonia anche l'enorme lavoro di ricerca a fondamento dell'opera), le schede che illustrano paradigmaticamente le serie dei re d'Ungheria e dei principi di Transilvania, la cronologia generale ed essenziale (per non perdere il contatto con gli avvenimenti storici e culturali del resto del mondo), la tavola toponomastica comparata, che ci aiuta a meglio orientarci nel groviglio di toponimi dell'Ungheria storica (precedente i trattati di pace che seguirono la fine della prima guerra mondiale), il glossario dei termini propri

della cultura non solo ungherese, ma anche dei popoli entrati in contatto con essa, per concludere con un piccolo strumento di orientamento linguistico, un «pronunciario» per aiutare a ricostruire anche foneticamente, nella mente del povero ed indifeso lettore italiano, la pronuncia di nomi come Vértesszőlős, Dersffy, Sátoraljaújhely, o del titolo del settimanale redatto da Kossuth «Országgyűlési Tudósítások» (non mancano riferimenti, però, anche alla lingua turca, al romeno, ed ai criteri generali di pronuncia delle lingue slave).

Il volume è, ho ricordato prima, particolarmente italofilo, ossia cerca di far spiccare eventi ed argomenti comuni alla storia ungherese ed alla storia della penisola italiana: sarebbe troppo lungo qui soffermarsi a ricordare i numerosissimi momenti di contatto tra i due popoli (dai commercianti ai soldati), tra le due culture e tra i loro esponenti, tra i regnanti che di volta in volta si sono avvicinati su questi suoli e che spesso sono passati velocemente da un paese all'altro (pensiamo ai rapporti ungaro-napoletani nel periodo angioino!) trasportando di qua e di là, è naturale, brani di cultura, libri, tessuti, dipinti, spartiti, parole ed anche modi di pensare! La storia, letta alla luce degli eventi culturali, acquista una luce più umana, sembrano scomparire, almeno per un momento, gli orrori delle guerre, delle carestie, delle pestilenze, per lasciare spazio alla riflessione sull'arte, sull'evoluzione del pensiero scientifico, della tecnologia: l'Ungheria, cui non è toccato in sorte di far nascere poeti immortali come Dante, Petrarca, Tasso, ma li ha accolti e guardati come modelli, tradotti e studiati con passione; ha conosciuto, nel XX secolo, una vera esplosione del genio scientifico, vedendo molti dei suoi figli insigniti del prestigioso premio Nobel per la medicina e per la fisica, ed ancora oggi vanta una grande tradizione nel campo della matematica come in quello delle ricerche sulla meccanica quantistica.